

Daniele Fiorentino

## L'oscurità genera vita: sottosuolo e miti di emersione nelle culture indigene d'America.

1. Emerging into the Upper World (Ácoma), in *American Indian Myths and Legends*, a cura di R. Erdoes e A. Ortiz, New York, Pantheon Books, 1984, pp. 97-8.

2. Secondo il mito le due sorelle vengono aiutate da Tsitchinako ad emergere alla luce del sole per diventare gli esseri umani originari del popolo acoma. L'emersione è un aspetto fondante di molti miti pueblo; nel caso di Acoma questa avviene attraverso gli arbusti di alcune piante, seminate dalle due sorelle nel sottosuolo, che crescendo perforano la terra creando lo spazio necessario all'emersione della coppia. Questo mito di creazione riassume così due aspetti importanti della concezione acoma del mondo: il primo la discendenza matrilineare della parentela nella società, e il secondo il posto centrale occupato dall'agricoltura nella vita del popolo.

È interessante ricordare che in altri miti di creazione dei popoli indiani del Nordamerica alle due sorelle si sostituiscono i ben più diffusi gemelli delle origini. Da costoro si sviluppano sia i caratteri fisici della terra che quelli umani di chi la abita. Questo mito è molto diffuso nelle pianure centro-settentrionali.

3. Cfr. Louis A. Hieb, *Hopi World View*, in *Handbook of North American Indians*, Southwest, vol. 9, Washington, D.C., Smithsonian Institution, 1979, pp. 577-80; Alexander M. Stephen, *Hopi Journal of A.M. Stephen*, a cura di E. Parsens, Columbia University Contributions to Anthropology, 23, 1936, p. 151. Per alcune utili notizie di carattere generale sulla storia e la cultura di Acoma si veda: Velma Garcia-Mason, *Acoma Pueblo*, in *Handbook*, cit., pp. 450-66.

4. Mischa Titiev, *Old Oraibi*:

In principio nacquero due esseri umani femmine. La terra c'era già ma nessuno sa per quanto tempo fosse esistita. Le due fanciulle erano nate sotto terra in un luogo chiamato Cipapu. Non vi era luce, ma via via che crescevano esse si accorsero della reciproca presenza attraverso il tatto. Crescevano lentamente poiché stavano al buio.

Quando raggiunsero l'età adulta, uno spirito, Tsitchinako, parlò loro e diede loro nutrimento. Pian piano furono in grado di pensare da sole. Un giorno chiesero allo spirito di presentarsi a loro e di spiegare se fosse maschio o femmina. L'unica risposta di Tsitchinako fu che non gli era permesso di incontrarle.

Le due donne chiesero allo spirito perché dovessero vivere al buio senza conoscere i rispettivi nomi. Egli disse loro che si trovavano sottoterra (nuk'timi), e che dovevano essere pazienti fino al momento in cui tutto fosse pronto perché loro potessero salire su verso la luce. Durante il lungo periodo di attesa Tsitchinako insegnò loro la loro lingua.<sup>1</sup>

Questo passo tratto da una leggenda acoma basata sul mito di creazione sintetizza alcuni punti fondamentali della concezione dell'universo tra i Pueblo del Sudovest degli attuali Stati Uniti.<sup>2</sup> Il cosmo è caratterizzato da una dualità alla quale vanno ad aggiungersi altri aspetti che contribuiscono ad individuare la posizione dell'essere umano nel mondo. Nella leggenda acoma la dicotomia è rappresentata da due elementi: uno dalle due sorelle che, una volta emerse, alla luce del sole, si divideranno le influenze sui caratteri del genere umano; l'altro dalla separazione tra sottoterra/superficie o oscurità/luce del sole. L'universo è così già definito sia nei suoi due elementi essenziali che nell'aspetto dell'umanità. Ma ciò non è sufficiente. Nelle culture indiane d'America, infatti, esistono altri elementi che si dipartono dal centro dell'universo e che al tempo stesso contribuiscono ad individuarlo.

Solitamente dal centro, dove è collocato il villaggio, si diramano sei direzioni principali, che possono essere divise in tre coppie di due. In questo caso ci stiamo occupando della direzione di sopra e di sotto, le altre quattro corrispondono in linea generale ai quattro punti cardinali.

La dualità che informa molte culture indiane d'America viene ripresa spesso nella struttura sociale divisa in due metà, la metà di sopra e la metà di sotto, essenziali alla identità dei singoli e al generale buon andamento dei rapporti sociali. Le divisioni dualistiche del cosmo e della società non sono, tuttavia, necessariamente in relazione. Una può esistere senza l'altra.

La distinzione tra sottoterra e luce del sole pervade tutte le culture pueblo ed è un riferimento fondamentale dell'uomo nel cosmo. La nascita e la morte sono due passaggi che segnano l'uscita e l'entrata da una casa all'altra. Così come il sole deve svolgere una parte del suo percorso sottoterra, cioè nell'altra metà dell'universo.<sup>3</sup> La visione dualista tipica

degli Hopi, ad esempio, fa sì che lo spazio e il tempo portino questa separazione al punto che:

... il sole ha due entrate [entrate, si badi bene e non un'entrata e un'uscita], alle quali si fa riferimento a seconda dei casi come case, residenze o kiva, situate a ciascuna estremità del suo percorso. Al mattino ci si aspetta che il sole emerga dalla sua casa orientale, mentre si dice che alla sera discende nella sua casa occidentale. Durante la notte il sole deve viaggiare sottoterra da ovest ad est in modo da essere pronto a sorgere al suo solito posto il giorno successivo.<sup>4</sup>

L'idea di emersione caratterizza anche il mito acoma citato in apertura. Le due sorelle, infatti, devono emergere dal mondo sotterraneo per dare vita al genere umano. L'opposizione tra esseri della luce del sole e esseri del sottosuolo, tipico delle culture pueblo, viene riassunto nel mito delle origini. Nel mito l'emersione è legata all'agricoltura. Per "venire alla luce" le due sorelle devono piantare sottoterra, dove sono nate, i quattro semi che ha dato loro Tsitchinako, arrampicandosi sugli arbusti generati da questi semi usciranno nel mondo della luce del sole dove vivranno gli esseri umani.

Se il sottosuolo rappresenta per le culture del Suovest l'altra metà dell'universo, il luogo chiuso, scuro, che si contrappone alla volta celeste, è più in generale per molte culture indigene d'America un punto di riferimento dell'essere umano al quale si ritorna, se non periodicamente, almeno alla fine del proprio percorso alla luce del sole per "nascere" in un altro mondo. Così tra i Pawnee delle pianure centrali la casa fatta di terra e corteccia, e semi-interrata rappresentava l'utero materno. Dalla sua oscurità si poteva contemplare la volta celeste attraverso il foro al centro della costruzione caratteristico di quasi tutte le abitazioni indiane.

Ancora una volta l'opposizione tra notte e giorno era rappresentata da due delle direzioni che erano punti di riferimento essenziali nella concezione del cosmo.

La casa era un microcosmo dell'universo [scrive Gene Weltfish in *The Lost Universe*] e si era a casa al suo interno così come lo si era nel mondo di fuori. Come cupola del cielo stava l'alto soffitto arcuato dell'universo e l'orizzonte tutto intorno era il muro circolare della casa cosmica. Attraverso il tetto della casa le divinità stellari riversavano verso il basso la loro energia dalle loro direzioni in un flusso continuo. Ad ovest stava Stella della Notte, una donna bellissima, dea della notte e della germinazione, e nel suo giardino il mais e il bufalo venivano continuamente rinnovati così che il popolo potesse mangiare ... Nel cielo d'oriente stava Stella del Mattino – dio della luce, del fuoco e della guerra.<sup>5</sup>

L'opposizione tra notte e giorno, tra oscurità e luce viene sottolineata anche nel mito pawnee. Qui come in altri miti di creazione, l'incontro di queste due forze, la loro sintesi, genera vita.<sup>6</sup> L'aspetto più interessante che emerge da questa concezione dell'universo è l'associazione della notte con la germinazione e quindi con la fertilità. Nell'oscurità del sottosuolo, tra i Pueblo, e ad Acoma in particolare, la terra è parte del sotto dove si concepisce la vita che si consuma poi alla luce del sole. Di sotto, a differenza di sopra, tutto si rinnova e rigenera. L'oscurità permette di creare quella forza potenziale che diventa vitale e attiva a contatto con la luce.

A Study of the Hopi Indians of Third Mesa in Papers of the Peabody Museum of American Archaeology and Ethnology, Harvard University, Cambridge, 22, 1, 1944, p. 173. Per la definizione di kiva si veda più avanti p. 11.

5. Gene Weltfish, *The Lost Universe*. Pawnee Life and Culture, Lincoln, University of Nebraska Press, 1965, p. 64.

6. Non a caso Stella della Notte è femmina, mentre Stella del Mattino è maschio. L'opposizione/fusione maschile-femminile è piuttosto comune nella cosmologia dei popoli indiani d'America.

7. C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966, (*Anthropologie structurale*, Paris, 1958) p.156. La divisione in metà delle strutture sociali può essere collegata a quella dell'universo ma non vi è necessaria derivazione.

8. Paul Radin, *The Winnebago Tribe*, 37th Annual Report of the Bureau of American Ethnology, 1915-16, Washington, D.C. Dello stesso autore si veda anche: *The Winnebago Myth of the Twins in Papers of the Southwest Anthropological Society*, 1914, pp. 1-56.

9. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, cit., p.174.

10. *ivi*, p. 175.

11. *ivi*, pp.175 segg. Si veda anche il capitolo "Nozze" de *Il crudo e il cotto*, vol. I, Milano, Il Saggiatore, 1966 (*Le cru et le cuit*, Paris, 1964), pp. 418-52.

12. Ruth Bunzel, *Zuni Katcinas*, 47th Annual Report of the Bureau of American Ethnology, 1929-30, p. 710.

13. Dennis Tedlock, *Zuni Religion and World View*, in

Handbook, cit., p. 499.

14. Bronislaw Malinowsky, *Etica e vita sessuale dei selvaggi. Amore, matrimonio e vita familiare presso gli indigeni delle isole Trobriand*, Milano, il Saggiatore, 1932 (*Sex and Life of Savages in Northwestern Melanesia*, New York, 1931) pp. 61 segg.; Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, cit., p.156.

15. Lévi-Strauss, *Ibid.*

16. Bunzel, Zuni Katcinas cit., pp. 923-24.

17. Ruth Benedict, *Zuni Mythology*, in *Columbia University Contributions to Anthropology*, 21, 1935, pp. 72-3; si veda anche il fondamentale contributo di Benedict all'interpretazione della cultura pueblo nel contesto più generale delle civiltà americane in *Modelli di cultura*, Milano, Feltrinelli, 1960 (*Patterns of Culture*, New York, 1934).

18. Tra altri popoli la forma è circolare e rispetta la circolarità dell'ordine cerimoniale in cui si svolgono le celebrazioni stagionali. Durante ognuna di queste festività le associazioni cominciano le loro danze partendo da una *data kiva* e proseguendo di *kiva in kiva* in senso circolare anti-orario (N.d.A).

19. Arlette Frigout, *Hopi Ceremonial Organization*, in *Handbook*, cit., pp. 564-76, 568.

20. N. Scott Momaday, *I Nomi*, a cura di L. Coltelli, Milano, La Salamandra, 1992, p.127 (*The Names: a Memoir by N. Scott Momaday*, 1976).

21. Paul G. Zolbrod, *Diné bahane'*. *The Navajo Creation Story*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1984, p. 45.

22. *Ibid.*, p. 46. Si veda anche Robert W. Young e William Morgan,

La divisione dualista tra alto e basso fin qui analizzata non deve però trarre in inganno rispetto alla struttura dualista della società. Alto e basso sono spesso le due direzioni fondamentali del complesso di sei direzioni in cui si dipana l'universo sia dei popoli pueblo citati che dei Pawnee, che di altre culture indiane. Ciò non significa automaticamente che questa concezione si riverse poi nell'organizzazione sociale per metà di tutte queste popolazioni. Per quanto, come scrive Claude Lévi-Strauss quando mette in discussione la nettezza della separazione per metà che dividerebbe tra alto e basso, dentro e fuori, l'insieme di un'organizzazione sociale, esistono diverse possibilità di leggere le strutture sociali di tipo dualista sia nella distinzione all'interno di un villaggio che nella classificazione del cosmo.<sup>7</sup>

Per dimostrare tale aspetto, Lévi-Strauss prende come esempio, tra gli altri, i Winnebago studiati da Paul Radin, che ne aveva individuato l'organizzazione dualista, a suo dire ricca di eccezioni.<sup>8</sup> Secondo l'antropologo francese il dualismo diametrico dei Winnebago è soltanto apparente, in quanto non riesce a nascondere "... un sistema a tre poli dal momento che il sopra può essere rappresentato da un polo, il cielo, mentre il sotto ne esige due, la terra e l'acqua".<sup>9</sup> D'altronde uno dei punti deboli dello strutturalismo sta proprio nella sua difficoltà a riportare all'interno di categorie ben determinate aspetti mutevoli e dinamici come quelli culturali.

Lo stesso Lévi-Strauss sottolinea questa difficoltà affermando che in alcune culture "... le due metà si attribuiscono l'una la creazione del mondo, l'altra la sua conservazione, e non si tratta di operazioni dello stesso tipo in quanto la prima si colloca in un momento della durata mentre la seconda le è coestensiva".<sup>10</sup> Al tempo stesso però limita il suo discorso a questa osservazione, poiché nella sua costruzione strutturalista tenta di ricondurre l'evidente asimmetria all'esistenza di un terzo polo, assimilato o costitutivo di uno dei due portanti.<sup>11</sup> Le diadi presenti nelle concezioni dell'universo di molte culture non vanno quindi prese rigidamente in una costruzione statica di opposizione. La loro dialettica consente variabili che, se pur riconducibili spesso ai due elementi primari, fanno della diade qualcosa di mutevole e adattabile a una visione dell'universo che si trasforma con il trasformarsi della cultura.

La dicotomia osservata prima tra creazione e conservazione è evidente anche nelle funzioni assolute da Stella della Notte e Stella del Mattino nella cultura pawnee. Come si è detto precedentemente, mentre la prima è generatrice, l'altro è soffio vitale e mantenimento della vita nel suo calore. Ma questa affermazione non completa il quadro molto più complesso della concezione dell'universo tipica dei Pawnee e di molte altre tribù delle pianure. Le direzioni dell'universo, associate a colori, animali e funzioni vitali diverse, possono essere sempre ricondotte a gruppi di diadi che però non sono fini a se stesse.

Tornando alla leggenda acoma, le due sorelle delle origini nel momento in cui vengono alla luce sono informate delle quattro direzioni, sud, nord, est ed ovest, poiché esse già conoscono quella del basso; nell'alto ("quattro cieli sopra") sta il padre generatore delle due sorelle.

Oltre a rappresentare i due aspetti delle origini, la creazione e il mantenimento, le due sorelle scelgono, poco dopo essere emerse dal sottosuolo, la loro appartenenza di clan, che in questo caso sono associazioni cerimoniali. Esse rappresentano una delle tante divisioni che caratterizzano l'organizzazione sociale del popolo.

Il cosmo risente anch'esso di queste molteplici distinzioni. Per gli Zuni gli oceani delimitano la terra nelle quattro direzioni cardinali. Nelle acque del mare si trovano quattro montagne con i colori delle rispettive quattro direzioni. Ma nel profondo le acque sono tutte interconnesse, come lo sono le radici e i sistemi linfatici delle piante, a formare un unico grande sistema acquico.<sup>12</sup> Ancora una volta l'oscurità, in questo caso delle profondità marine, è generatrice di vita. Quanto emerge al di sopra diventa invece un elemento di sopravvivenza per chi vive alla luce del sole, ovvero per gli esseri umani. La distinzione tra sotto e sopra è sottolineata dalla mitologia zuni che separa anche le persone in "gente cruda" e "gente cotta", riportando di nuovo ad un'opposizione/fusione di tipo dualistico caratteristica di molte società.

Alla "gente cotta" appartengono gli esseri umani che vivono alla luce del sole e grazie al cibo cucinato, mentre della "gente cruda" fanno parte gli esseri che si cibano di cose crude e che possono prendere aspetti diversi tra cui quello umano.<sup>13</sup> Gli esseri crudi, abitanti dell'oscurità e quindi connessi al basso, sono moltissimi e si presentano sotto numerose forme, lasciando i loro luoghi di appartenenza per rivelarsi agli esseri "cotti".

L'opposizione tra crudo e cotto, rilevata anche da Bronislaw Malinowsky nel suo studio sugli abitanti delle isole Trobriand, serve a Lévi-Strauss per mettere in evidenza come quella che viene usualmente concepita come una struttura diametrica, appunto tra alto e basso, si riveli in realtà come una struttura concentrica, tra dentro e fuori.<sup>14</sup> Da un punto di vista sociale il cibo crudo è preservato nel cerchio interno del villaggio, mentre esso può essere cotto e consumato solo all'esterno, dove risiedono le famiglie e dove il cibo cotto serve alla sopravvivenza.<sup>15</sup> Questa struttura, che per gli Zuni sembra rimanere piuttosto diametrica, non si limita al crudo e al cotto, ma si estende all'opposizione tra centrale e periferico e soprattutto a quella fra sacro e profano.

Chi è allora la "gente cruda"? Gli appartenenti alla "gente cruda" nella cosmologia zuni corrispondono a quegli esseri sovranaturali che influenzano la vita degli esseri umani direttamente o indirettamente. Così la Terra, il Sole e la Luna, che detengono i destini degli uomini, appartengono al crudo. Non tutti appartengono al basso, però, anche se molti di essi sono collegati alle profondità marine e terrestri.

Prendiamo ad esempio le *kachina*. Queste divinità che sono parte della "gente cruda", si manifestano al popolo della luce del sole in alcune occasioni cerimoniali spesso legate ai riti della fecondità e della produzione agricola. Chi muore, e soprattutto coloro che possedevano in vita una maschera *kachina*, si unisce alle *kachina* dell'ovest che vivono in un loro villaggio in fondo a un lago, in una danza perpetua che caratterizza la vita di questi esseri. Ad est vivono altre *kachina*, con una casa in pros-

---

The Navajo Language, Washington, D.C., Bureau of Indian Affairs, Reprints, 1969.

23. Sui Navajo si veda anche l'interessante analisi di Clyde Kluckhohn, *The Navaho*, Garden City, Doubleday & Co., 1962.

simità delle montagne, che detengono il segreto delle erbe mediche e che rinnovano ogni anno il fuoco.<sup>16</sup> La cerimonia di inizio anno quindi vede protagoniste le *kachina* dell'Est che ogni anno ritornano per ripetere la cerimonia della creazione e della fertilità. Prima di questa cerimonia ne avviene un'altra che riconferma l'appartenenza alle associazioni segrete dei vari componenti della tribù. Senza una chiara distinzione dei ruoli cerimoniali, d'altronde, sarebbe impossibile ricreare ogni anno i passaggi fondamentali del popolo nei cicli di vita.

---

Durante le celebrazioni le *kachina* sono impersonate dai membri di queste associazioni cerimoniali che indossano maschere *kachina* assumendo quindi su di sé tutti i poteri delle *kachina*. Il mistero delle *kachina* dei vari tipi viene svelato solo a quei giovani ammessi nell'associazione cerimoniale. Altrimenti gli impersonatori di *kachina* sono *kachina* essi stessi, tanto che alla loro morte si uniscono alle divinità *kachina* cui appartengono.<sup>17</sup>

I gruppi di *kachina* sono divisi in sei *kiva*, le stanze cerimoniali costruite sottoterra da tutte le culture pueblo, dove si svolgono le parti segrete delle loro cerimonie. Sei gruppi di *kachina* per sei *kiva*, cioè il numero delle direzioni dell'universo. In ogni *kiva* si celebrano quattro festività per anno, corrispondenti in linea generale alle quattro stagioni.

La *kiva* rappresenta un elemento essenziale della vita religiosa dei Pueblo. Il fatto di essere costruita sottoterra garantisce la segretezza di quelle celebrazioni riservate ai membri dell'associazione cerimoniale custodi di una certa *kiva*. Il senso della funzione della *kiva* e della sua collocazione nel mondo religioso degli Hopi sono stati riportati in modo esauriente e sintetico da Arlette Frigout nel volume dello *Handbook of North American Indians* dedicato al Sudovest:

Le *kiva* o stanze cerimoniali (hopi *kiva*, sg) sono costruite separatamente dalle abitazioni. Esse sono sotterranee o semi-sotterranee e tra gli Hopi si presentano in forma rettangolare.<sup>18</sup> L'accesso alla cerimonia avviene attraverso una scala che passa per una botola costruita nel tetto e poggia sul pavimento della *kiva* vicino al fuoco. Il pavimento è diviso in due parti, una piattaforma sopraelevata per il pubblico, quando questo viene ammesso, e un livello superiore, dove i partecipanti si esibiscono, provvisto solitamente di panche scavate nel muro. Nella parte inferiore si trova il Sipapu (sipapi, terza Mesa, sipa-pi) un buco scavato nel terreno che simboleggia il luogo di emersione e che si suppone comunichi direttamente con il mondo sotterraneo".<sup>19</sup>

Attraverso il luogo cerimoniale, quindi, gli esseri umani sono in grado di entrare in contatto diretto con il mondo dell'oscurità dal quale sono stati generati. Il collegamento è diretto e le *kachina* fanno da mediatori tra i due mondi in cui è diviso l'universo dei Pueblo. Una volta compiuta la parte introduttiva della festività, danze, canti e celebrazioni si spostano all'aperto. Di solito proprio nella *plaza* che si apre al centro del villaggio. Qui tutti gli abitanti e altri spettatori possono partecipare attivamente alle celebrazioni e compiere quei gesti e seguire quei movimenti che permettono loro di continuare a tenersi in sintonia con il cosmo. Tutto il villaggio è parte di un evento, di solito della durata di otto giorni, che permette al mondo di mantenersi com'è nel suo continuo annuale riverificarsi e agli indiani pueblo di esistere come esseri umani capaci di favorire la pioggia, la fertilità e tutti gli altri cicli naturali necessari alla

perpetuazione della tribù.

La forza del rito collettivo è ancora lì, nei tanti pueblo che ancora costellano le vallate e i canyon del Sudovest degli Stati Uniti. N. Scott Momaday è riuscito a riportarne l'intensità nella descrizione di una cerimonia nel pueblo di Jemez:

Tutto il pomeriggio la danza continuò per l'universo intero. La plaza era affollata di gente di ogni tipo; ce n'era abbarbicata ai muri di adobe, a guardare; in piedi sui tetti a terrazza, alti contro il cielo invernale; e tutti si abbandonavano ai movimenti e alla musica di quel mondo sacro che aveva il suo centro proprio lì. I danzatori, intensamente partecipi – provenienti dai grandi clan di Jemez, Turchese e Zucca – avanzavano, alternandosi, in lunghe file di uomini e donne, i corpi blu e gialli, tesi e ammalati dal ritmo dei tamburi, i piedi che facevano tremare il suolo duro. C'era in loro una indicibile calma e intensità, le due cose erano – pensai e penso – inesplicabili e inesplicabilmente la stessa cosa. Descrivevano ogni impulso, l'intero ritmo della rotazione della terra, e il moto del tempo che ad essa ritornava per sempre.<sup>20</sup>

L'alternarsi del mondo di sopra e del mondo di sotto nella vita degli esseri umani si sintetizza poi nella partecipazione ampia e collettiva al rito comune. La segretezza delle cerimonie legate al sottoterra è dovuta al fatto che esse consentono di mettersi in contatto diretto con gli "esseri crudi" che lo abitano. Sono necessari quindi degli intermediari per mantenere il contatto tra esseri umani e abitanti del sotto.

Ancora più complessa è la costruzione del cosmo navajo, altra popolazione del Sudovest, dove avviene una sintesi tra le quattro direzioni principali del mondo di superficie e le due di alto e basso. I miti di emersione di questo popolo, certamente influenzato nel corso dei secoli dalla sua prossimità ai pueblo che spesso invase e conquistò, rendono il percorso degli esseri umani verso la luce del sole molto più difficile di quanto visto finora. Per i Navajo esistono, infatti, quattro mondi sottoterra. Da ognuno di essi gli esseri umani devono riuscire ad emergere per ritrovarsi nel successivo, caratterizzato dai suoi colori specifici, che con la progressione verso l'alto divengono sempre più i colori del giorno e della notte, il bianco e il nero. "La superficie del quarto mondo era diversa da quella di qualunque altro mondo inferiore poiché era una combinazione di bianco e nero. Il cielo al di sopra era alternativamente bianco, blu, giallo e nero, esattamente come era stato per i mondi precedenti. La differenza era che qui i colori avevano una durata differente".<sup>21</sup>

Il mito di creazione della cultura navajo si richiama a quelli pueblo con la differenza che i passaggi sono molteplici. La divisione per quattro delle direzioni dell'universo in superficie viene rispettata anche per quanto riguarda il sottoterra, dove il passaggio attraverso quattro stadi diversi consente agli uomini, cioè ai Navajo, di emergere non solo nel mondo per sé, ma nel mondo in cui si trovano a vivere nel momento in cui si comincia a tramandare questo mito di creazione. Al momento dell'emersione nel quarto livello, cioè sulla terra dove vivranno gli esseri umani, gli esseri appena emersi inviano dei gruppi di esploratori a studiare la situazione. A nord una coppia di scout (anche qui gli esploratori in avanscoperta vanno sempre in due nelle quattro direzioni della superficie) racconta di aver trovato una strana razza che non as-

somigliava a nessun'altra: "Questi erano esseri umani che tagliavano i loro capelli sulla fronte in forma squadrata. Erano esseri umani che vivevano in case piantate nel terreno. Si trattava di esseri umani che coltivavano la terra in modo che delle cose vi potessero crescere dentro. Ora essi stavano raccogliendo quanto avevano piantato, e avevano dato agli esploratori cibo da mangiare." <sup>22</sup>

Il riferimento all'incontro dei Navajo con gli abitanti dei pueblo è evidente. I Navajo, infatti, sono di origine Athabaskan, un ceppo originario dell'Alaska. Dalle estreme propaggini nordoccidentali del continente americano questi gruppi si trasferirono nel Sudovest per migrazioni successive, e sembra che abbiano raggiunto i territori dei Pueblo solo intorno al 1200. Alcune teorie vogliono che i ceppi navajo siano due: uno athabaskan, l'altro originario del Sudovest. Rimane il fatto, comunque, dell'evidente influenza delle culture stanziali del Sudovest sui seminomadi Navajo. <sup>23</sup>

La centralità del sottosuolo soprattutto nelle culture del Sudovest crea un immediato collegamento con il valore che la terra ricopre in queste culture anche se, come si è visto, il rapporto tra sottoterra e luce del sole è abbastanza diffuso tra gli indiani del Nordamerica. Il sottosuolo è il luogo dove la cultura ha la sua origine e dove si conservano i caratteri specifici di un popolo. La terra avvolge ciò che genererà, esseri umani compresi, così come l'utero materno contiene la futura vita. È interessante rilevare che in tutti i miti di creazione qui esaminati la forza vitale rimane allo stato potenziale finché si sviluppa sottoterra, mentre viene consumata e finita a contatto con la luce del sole. Nel sottosuolo si svolgono quindi tutte quelle cerimonie che servono a rigenerare il mondo e gli esseri umani che lo abitano. È alla luce del sole però che le celebrazioni si concludono. L'opposizione creata nelle festività conferma una concezione dualistica dell'universo che fa del sottosuolo un punto di riferimento centrale per tutta la cultura pueblo.